

produttiva pedissequamente mutuata dal modello dell'ingegnere franco-americano Bedaux, che non teneva in dovuto conto le «peculiari caratteristiche economiche, politiche e psicologiche del nostro paese e del nostro popolo». Il sistema Bedaux – scriveva Malusardi – non era il «paese di Bengodi» che voleva far credere Ferracini ma qualcosa di «esiziale» per i lavoratori in quanto

li sottopone ad un sistema di usura delle proprie possibilità fisiche senza peraltro permettere loro un guadagno corrispondente alla fatica che compiono e spesso volte mettendoli in condizioni di non realizzare nemmeno il salario giornaliero che percepivano a regime normale¹²⁴.

Alcune industrie – denunciava il sindacalista – «hanno tratto pretesto per variare i sistemi di cottimo e decurtare abilmente i guadagni delle proprie maestranze», istituendo un vero e proprio *surmenage* ai danni dell'operaio. Infatti, spiegava Malusardi,

si stabiliscono i tempi di lavorazione fissando una convenzionale unità di rendimento che viene chiamata Bedaux e che è la risultante di un tempo x necessario agli effetti del lavoro più un tempo y di cosiddetto riposo appropriato; tale unità vale per tutte le giornate in cui si compie una stessa lavorazione ed in base al numero dei Bedaux prodotti avviene la retribuzione dell'operaio. S'intende che il prezzo del Bedaux è fissato preventivamente in misura tale che, in base al calcolo teorico, dovrebbe permettere all'operaio di realizzare per lo meno il suo minimo di salario.

Il calcolo però – secondo Malusardi – rimaneva solo teorico perché il difetto principale del sistema era quello di non considerare l'uomo come una «macchina sui generis» regolata da leggi fisiologiche e non meccaniche, con la conseguenza di «presupporre e stabilire un'unità costante di rendimento per tutto l'arco di una giornata», qualunque essa fosse, mentre la «fatica» umana «determina un ineluttabile rallentamento della produttività con l'aumentare delle ore lavorative»¹²⁵.

Il suicidio dell'operaio avvenuto, come si è detto, nell'estate del '29 e «causato, – come scrisse la polizia politica il 10 agosto 1929, – dall'inumano trattamento», generò dei «moti nelle maestranze» che, repressi «con mezzi violenti», portarono come conseguenza al «licenziamento» degli 800 operai ribellatisi. Informava la polizia:

Nei pubblici ritrovi e nelle osterie, questo fatto viene largamente commentato ed i nemici del regime ne approfittano senza alcun ritegno per dimostrare che il fascismo è contro l'elemento operaio e che si è alleato ai capitalisti per sfruttarli nella maniera più inumana¹²⁶.

¹²⁴ Cfr. *Il patto metallurgico e il sistema Bedaux* cit.

¹²⁵ Cfr. *Critica del sistema Bedaux* cit.

¹²⁶ Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, 1929, b. 163.